



NOTE E DOCUMENTI

LA CONCENTRAZIONE CAPITALISTICA

Nel 2. e 3. fascicolo della nuova Rivista socialista di lingua francese *Le Mouvement Socialiste* viene pubblicata una conferenza di E. Vandervelde intorno alle *città che assorbono* (*Villes tentaculaires* è il titolo francese, che il Vandervelde ha tolto ad prestito dall'opera di Emilio Verhaeren). Interessante in questo lavoro è specialmente ciò che il Vandervelde dice intorno alla molto controversa concentrazione capitalistica.

Il governo belga ha pubblicato recentemente il primo volume del censimento agricolo del 1895. Ora, paragonandolo al censimento del 1880, si constata che, durante questo periodo di 15 anni, il dominio agricolo è diminuito di più di centomila ettari, da poco più di due milioni. Ma, cosa strana, noi vediamo che il numero delle aziende aumenta, e aumenta considerevolmente, mentre l'estensione del territorio coltivato e la popolazione agricola diminuiscono. Come spiegare tale anomalia? Come può avvenire che con una popolazione decrescente, si constata la progressione seguente nel numero delle aziende: nel 1846, 572,000; nel 1866, 744,000; nel 1880, 910,000?

È nota la conclusione che si ricava da tali cifre, nel Belgio e in altri paesi: « il numero delle aziende aumenta, le piccole colture si sviluppano, le grandi aziende divengono rare; perciò i socialisti hanno assolutamente torto, allorchè essi parlano di concentrazione capitalistica in agricoltura »; e noi udiamo uomini politici, giornalisti, dottori Panglosse dell'economia rurale, tutti quelli che leggono, bene o male, delle statistiche fatte piuttosto male che bene, li udiamo dire che la legge della concentrazione

capitalistica non si verifica in agricoltura, e che, al contrario, nel Belgio per esempio, il numero delle aziende di più di 50 ettari diminuisce, mentre quello delle piccole aziende aumenta formidabilmente. Vediamo se tali conclusioni sono giuste e bene accertate, o se esse non poggiano esclusivamente sull'equivoco.

Analizzando più d'avvicino le statistiche su cennate, si arriva a questa importantissima conclusione: nel Belgio, il numero delle aziende agricole, *piccole, medie*, ed anche delle *grandi*, è diminuito; vi è diminuzione, infatti, per tutte le categorie, da 3 a 10 ettari, da 10 a 50 ettari, e al disopra di 50 ettari.

In breve, il fenomeno è affatto generale, ma ciò che aumenta, nei totali delle statistiche, il numero delle aziende agricole, sono i pezzetti di terra, « i fazzoletti da tasca », i quadrati di cavoli, in una parola, le piccole coltivazioni che appartengono, o che son fatte da operai industriali, da proletarii, e che non sono che l'accessorio di un'industria o di un mestiere.

Dal momento, che voi diffalcate questi bricioli di coltivazione, questi pezzetti minuscoli, questi orticelli, non resta che un sol fenomeno generale, cioè *la diminuzione del numero di tutte le aziende piccole, grandi o medie*.

Donde si vede che due fattori intervengono, per diminuire il numero delle aziende agrarie propriamente dette: la riduzione del dominio rurale, e in secondo luogo, la creazione di quelle aziende operaie, che non si possono considerare, senza abusare delle parole, come aziende rurali propriamente dette. E questa un'evoluzione molto interessante, *che si allontana egualmente dalla legge di concentrazione capitalistica, come essa è stata classicamente formulata, e dalle confutazioni, che si pretende farne*.

Ciò che realmente avviene è: da una parte aumento del numero delle aziende, che producono valori d'uso, oggetti consumati sopra luogo, e restano completamente fuori la sfera di produzione capitalistica, ma che sono tenute da proletarii industriali, dimodochè il capitalismo, invece d'impadronirsi della coltivazione, si è impadronito dei coltivatori; e d'altra parte, diminuzione del numero delle aziende realmente agricole con intensificazione della coltura, sviluppo del macchinismo, *aumento del capitale costante relativamente al capitale variabile*.

Io ho sott'occhi una statistica, recentissima, del numero delle macchine agricole impiegate nel nostro paese. Nel 1880, ve n'erano poco più di 11000; nel 1895, ve ne sono più di 2000; e d'altra parte, a misura che diminuisce la popolazione agricola, che l'esodo verso le città aumenta, che la mano d'opera agricola diventa più cara, noi vediamo le terre coltivate a cereali, le coltivazioni di un'estensione ordinaria, far posto a pastorizie e a rimboschimenti. Così, per esempio, nel Belgio, in 15 anni, i cereali, che servono a nudrire l'uomo, hanno diminuito di più di centomila ettari, mentre al contrario i rimboschimenti, le pasture artificiali ed altre, sono aumentate nella stessa

proporzione. In una parola, il Belgio diventa, sempre più, una vasta fabbrica di burro, di zucchero, di carne e di altri prodotti animali.

Le colture di ortaggi si estendono; le latterie cooperative si moltiplicano incessantemente; « il treno del burro », che parte tutti i giorni da Arlon, raccoglie e sul suo passaggio l'eccedente de' nostri prodotti per trasportarlo sul mercato di Londra. Si è costituita recentemente a Bruges un'importante società « Mercurius » per l'esportazione, in Inghilterra, dei porci, nutriti col piccolo-latte delle latterie del paese fiammingo; nei dintorni di Tournai e nell'antica contea di Looz (Limbourg), dei villaggi intieri si danno alla produzione dei frutti e trovano degli sbocchi nelle fabbriche di conserve di frutta recentemente stabilite nel Belgio; intorno a Bruxelles, l'allevamento dei polli, la coltura — in serre e a strati — delle primizie, delle fragole, delle uve, dei pomodori, si sviluppano sempre più.

Alcuni anni sono, i viticoltori di Hoeylaert producevano soprattutto per Parigi: un bel giorno Méline inaugura, in Francia, la politica protezionista, e i parigini si trovano privati dell'uva, che veniva loro dal Belgio.

Sembrava che il Belgio dovesse soffrire enormemente per questi dazii proibitivi, che quest'industria di lusso fosse perduta definitivamente. Che è avvenuto? Essa è diventata un'industria di mezzo-lusso: immediatamente i viticoltori dei dintorni di Bruxelles hanno ribassato, di tre quarti, il prezzo dell'uva, e hanno trovato sbocchi a Londra e a Pietroburgo, per sostituire il perduto traffico con la Francia. Come spesso accade, anche questa volta la protezione, invece di far torto agli stranieri, ha avuto per effetto di nuocere, soprattutto, a quelli che si pretendeva proteggere.

In conclusione, l'agricoltura tende a diventare un'industria come ogni altra. Se l'estensione del dominio, il numero degli operai agricoli e quello delle aziende diminuiscono, — a causa dell'influenza delle città e dello sviluppo industriale, — la produzione aumenta, la coltura s'intensifica, il macchinismo si sviluppa, le associazioni rurali si moltiplicano, il bestiame e i capitali incorporati al suolo acquistano un'importanza e un valore crescenti.

Ora questi tre fenomeni: riduzione del numero delle aziende — diminuzione, per lo meno relativa, del numero degli operai — accrescimento del capitale costante relativamente al capitale variabile, si riproducono a gradi diversi, in tutte le industrie che prendono la forma capitalistica.

Certo, noi non pretendiamo assimilare l'evoluzione dell'agricoltura all'evoluzione industriale propriamente detta; sarebbe grave errore il sostenere che esse obbediscano alle stesse leggi; ma a parer nostro, è cader nell'eccesso contrario lo sconoscere le analogie, reali e profonde, che lo sviluppo capitalistico presenta nei vari rami della produzione.
